

Il costruttore Solness di Matteo Tomassoni

Trattasi di un dramma tragico portato in scena da Umberto Orsini, che ne interpreta il personaggio principale, e che vede Alessandro Serra e Lucia Lavia, figlia d'arte di Gabriele Lavia e Monica Guerritore, rispettivamente alla regia e come coprotagonista. Tale opera fu scritta dal drammaturgo norvegese Henrik Ibsen che la compose in maturità nel 1892. In essa si possono riscontrare infatti le caratteristiche tipiche del teatro ibseniano, in particolare la concezione intimistica di esso nonché un'analisi spietata e particolareggiata delle contraddizioni intrinseche della società borghese.

È la storia universale di un uomo che sente imperioso lo scorrere del tempo e che ritiene non gli siano concessi più trionfi, in una concezione della vita umana che definirei wildiana. Egli è un uomo di successo ma la fama se la conquistò da giovane a scapito di quelli più anziani e per questo, vivendo nel terrore di subire la medesima sorte, fa di tutto per tarpare le ali ai suoi, seppur valenti, sottoposti. Solness inoltre, mentre in giovinezza si sentiva vicino a Dio in quanto costruttore di chiese ora che, in seguito alla morte dei figli (di cui si sente responsabile in quanto causata dalla stessa serie di eventi che lo aveva portato al successo), ha deciso di costruire esclusivamente case in segno di protesta contro la Divinità che gli ha causato tanto dolore. Per certi versi quindi un moderno Saul irato ostile a David (i giovani) ed a Dio. La tragedia diverge fortemente da quella alfiariana al sopraggiungere della giovanissima Hilde, che egli all'apice della sua carriera, dieci anni prima, aveva conosciuto quando ella era appena una bambina, e di cui era oggetto d'amore da quel tempo. Il costruttore viene travolto dalla passione che lo fa ardere al contempo svelandogli un nuovo senso della vita e logorandolo, annichilendolo. Ciò lo conduce inevitabilmente all'epilogo tutt'altro che positivo, al giorno del giudizio tipico delle opere di Ibsen.

L'opera risulta nel complesso interessante, in particolare per l'universalità degli argomenti trattati come l'angoscioso e inesorabile scorrere del tempo e la malinconia della giovinezza nonché la funzione al contempo salvifica e distruttrice dell'amore, in un rapporto inestricabile che risale a quello tra Eros e Thanatos dell'antica Grecia.

Devo ammettere però che la frequenza e la lunghezza dei momenti prettamente lirici ha inficiato sul mantenimento dell'attenzione risultando a tratti eccessivamente retorici e prolissi.

In questa versione dell'opera a mio avviso è contenuto anche un omaggio a Philip Kindred Dick, in particolare al suo capolavoro "The man in the high castle" ("l'alto castello" ritorna diverse volte nell'opera, sotto forma di quello volante promesso dal costruttore a Hilde ancora bambina). Trattasi esso di un'ucronia distopica che però si evolve in particolare dal punto di vista intimistico e del rapporto fra individuo e società, analogamente a ciò che accade nella tragedia ibseniana.

Concludo consigliando tale spettacolo in quanto, sebbene possa risultare noioso in alcune sue parti, fornisce innumerevoli e stimolanti spunti di riflessione che portano ad un'approfondita analisi sulla condizione umana nella società borghese.